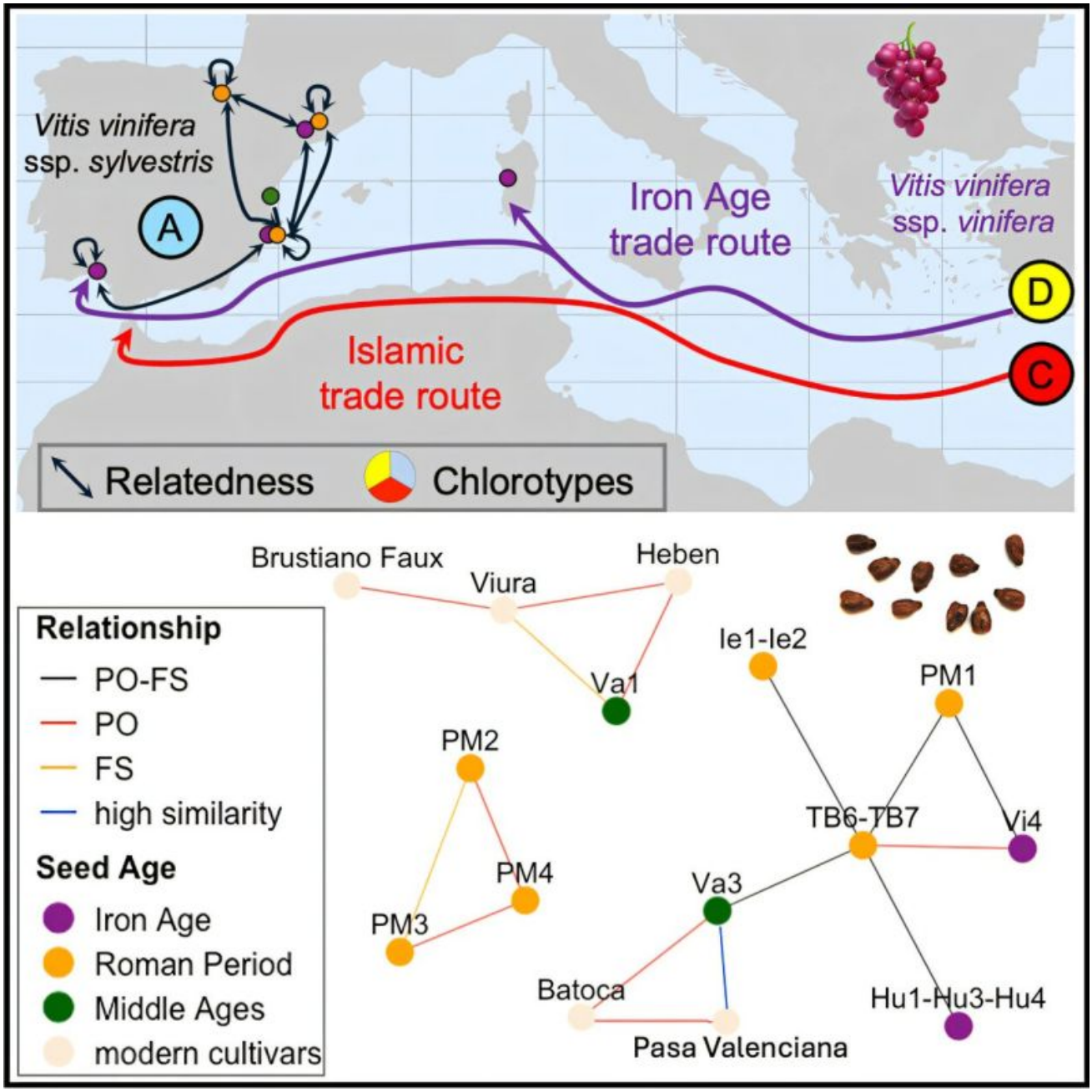
vinetur

Il DNA antico mostra che le viti domesticate raggiunsero l'Iberia meridionale entro il 1000 a.C.

I ricercatori hanno analizzato 28 semi dell'Età del Ferro, scoprendo lignaggi ancora collegati ad alcune varietà di uva coltivate oggi.

venerdì 18 settembre 2026



I ricercatori che hanno analizzato semi d'uva dell'Età del Ferro affermano di aver ricostruito una parte chiave dell'origine del vino nella penisola iberica, usando il DNA antico per mostrare che viti domesticate erano arrivate nell'Iberia meridionale già intorno al 1000 a.C. e che alcuni di quei lignaggi restavano collegati a varietà di uva coltivate oggi.

Lo studio, descritto da Phys.org, si è basato su materiale genetico recuperato da 28 semi antichi. Estraendo il DNA e confrontandolo tra i campioni, il team ha ricostruito i rapporti di parentela tra antiche viti e ha messo a confronto quei risultati con le popolazioni moderne di uva. Il risultato, hanno detto i ricercatori, colloca l'arrivo delle

viti domesticate nel sud della penisola molto prima nella cronologia storica e indica una lunga continuità genetica tra viti antiche e contemporanee.

Quella continuità è importante perché collega l'archeologia a una coltura che ha ancora un grande valore economico e culturale. Per i produttori di vino e per l'intero settore delle bevande, i risultati potrebbero offrire una base scientifica più solida per capire come siano emerse le varietà di uva iberiche, da quanto tempo alcuni lignaggi siano sopravvissuti e quali tratti genetici possano essersi conservati nel tempo. Questo, a sua volta, potrebbe aiutare a orientare il lavoro di conservazione e i futuri programmi di selezione, anche se un uso pratico dipenderebbe da ulteriori ricerche.

La domanda centrale dello studio era come la viticoltura abbia preso piede in Iberia, una regione che in seguito sarebbe diventata una delle aree di produzione vinicola più importanti d'Europa. Storici e archeologi si sono a lungo chiesti se le comunità locali abbiano sviluppato principalmente la pratica a partire da viti selvatiche native, oppure se viti domesticate siano state introdotte dall'esterno e poi adattate nel tempo. Il DNA dei semi sembra sostenere almeno in parte la seconda ipotesi, indicando che viti domesticate erano già presenti nell'Iberia meridionale intorno all'inizio del primo millennio a.C.

Il risultato non cancella il ruolo delle viti selvatiche locali. Piuttosto, aggiunge prove genetiche a un quadro più complesso in cui piante domesticate introdotte e popolazioni regionali di viti possono aver entrambe plasmato la storia successiva del vino iberico. Ricostruendo i lignaggi invece di basarsi solo sulla forma dei semi o sul contesto archeologico, i ricercatori sono stati in grado di andare oltre gli indizi indiretti e verificare come le viti antiche fossero correlate tra loro e con le uve coltivate oggi.

Il DNA vegetale antico può essere difficile da recuperare, soprattutto da materiale sepolto per secoli in climi che non sempre conservano bene il materiale genetico. Questo rende di per sé notevole il recupero di DNA utilizzabile da semi dell'Età del Ferro. In questo caso, le prove genetiche hanno dato ai ricercatori un modo per confrontare direttamente i resti archeologici con varietà di uva vive, colmando la distanza tra preistoria e agricoltura moderna.

Anche la cronologia dello studio è importante. Intorno al 1000 a.C., il commercio mediterraneo e lo scambio culturale erano in espansione e l'Iberia meridionale era sempre più connessa a reti esterne. Le nuove prove genetiche si inseriscono nell'idea che la coltivazione della vite, e probabilmente anche le conoscenze necessarie per gestire viti domesticate, si sia diffusa attraverso quei contatti. Le conclusioni dei ricercatori rafforzano l'ipotesi che gli inizi del vino iberico siano stati legati a movimenti più ampi di piante e pratiche agricole in tutto il mondo mediterraneo.

Allo stesso tempo, il legame segnalato con le uve moderne suggerisce che la storia della viticoltura iberica non sia stata una storia di sostituzione costante. Alcune antiche firme genetiche sembrano essere sopravvissute attraverso molti secoli di coltivazione, selezione e cambiamenti regionali. Questo tipo di persistenza è significativo perché i vigneti moderni sono stati plasmati da commercio, malattie, pressioni climatiche e reimpianti ripetuti. Trovare continuità nonostante queste perturbazioni suggerisce che parti dell'eredità viticola della penisola possano essere più profonde di quanto i soli documenti scritti lascino capire.

Il lavoro potrebbe anche richiamare l'attenzione sul valore delle collezioni archeologiche nella ricerca agricola. I semi conservati nei siti di scavo sono spesso considerati soprattutto come prove di alimentazione, commercio o uso del suolo. L'analisi genetica consente loro di rispondere a un insieme diverso di domande su domesticazione, movimento delle colture e ascendenza biologica. Nel caso dell'uva, questo può aiutare a spiegare non solo quando sia iniziata la produzione di vino in una regione, ma anche come siano cambiate nel tempo le piante alla base di quel settore.

Per il settore del vino di oggi, è improbabile che lo studio cambi immediatamente le pratiche in vigneto, ma potrebbe influenzare il modo in cui produttori, selezionatori e specialisti della conservazione guardano alle varietà iberiche. Se alcune uve attuali conservano stretti legami con lignaggi antichi, potrebbero rappresentare risorse genetiche da proteggere con maggiore attenzione. Informazioni di questo tipo potrebbero in futuro sostenere gli sforzi per preservare l'identità regionale, studiare i tratti di resistenza e perfezionare i programmi di selezione con una visione più chiara della lunga storia agricola della penisola.

Lo studio aggiunge un livello genetico a un tema che spesso si è basato su frammenti di ceramica, testimonianze scritte e archeologia degli insediamenti. Ricorrendo a semi dell'Età del Ferro, i ricercatori sono riusciti a collocare viti domesticate nell'Iberia meridionale circa 3.000 anni fa e a mostrare che le radici del vino iberico si possono ancora rilevare nel DNA delle uve coltivate oggi.